«Cinema, teatro, musica non devono morire»: e ieri l'unico spettacolo è stato lo sciopero

ROMA — Macchinista, attrezzista, fonico, artista del coro, attore, regista, scenografo, segretaria di produzione: la lista è lunga, i mestieri dello spettacolo ci sono veramente tutti. Qualifiche scritte, per lo più a biro, a stampatello, accanto a cento e cento firme, mezze illeggibili come tutte le firme. Sono i «sì» all'appello della Federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione CGIL, CISL, UIL per «lo sviluppo culturale e civile del Paese». Questo appello chiede «interventi immediati e un nuovo assetto legislativo per il cinema, la musica, la prosa» e denuncia «la grave inerzia del governo, l'insufficiente sensibilità delle forze politiche su queste questioni». Ecco l'unico biglietto che, chi vuole, «paga» nel foyer del Teatro dell'Opera. Alle cinque di pomeriggio di questo 10 maggio che sembra un giorno d'autunno, tra pioggia, vento e freddo, ha inizio lo spettacolo: in tutta Italia si sciopera, qui, con un grande show e tanti appelli, striscioni, interventi, slogan, si protesta. Eccoci, dunque, nel cuore della manifestazione: quello che «sappiamo» è che il numero dei lavoratori dell'industria dello spettacolo, fra i dipendenti che sono venticinquemila e i «precari», arriva a settantamila. Settantamila, dunque, possono essere le astensioni dal lavoro. Quello che «vediamo», ora, è una platea zeppa, i palchi tutti occupati, fra velluti e stucchi gli striscioni. Bene, inizia lo spettacolo. O meglio: Sandra Milo, vestita di bianco, microfono in mano, tenta di cominciare, uno slogan la interrompe: «Lagorio, a casa non si torna senza la riforma». Applausi, saluti, poi si riprende. Luigi Fulci, della UIL, il primo dei tre sindacalisti che parlano (poi interverranno Grippo, per la CISL, e chiuderà Cardulli, della CGIL), spiega, rivolto alla platea: «L'attività dello spettacolo troppo spesso viene considerata marginale, un hobby. Invece è lavoro, questo momento ne è la dimostrazione». Guardiamoci intorno, non è solo un «pomeriggio delle stelle». Fra le file di poltrone i visi noti sono quelli di Lizzani, Pontecorvo, Pirro, Magni, la Proclemer, Albertazzi, Franca Valeri, Verdone, Benigni, Montesano. Invece Scola, Fellini, Monicelli, la Cardinale hanno mandato messaggi di adesione. In platea c'è una assenza vistosa: quella dei politici. Unici presenti i responsabili del PCI «in forze», mentre gli altri non si sono fatti vedere. E ora Giuseppe Sinopoli sale sul podio, da «lavoratore»: dirige questo concerto d'eccezione, con le orchestre e i cori dell'Opera di Roma e di Santa Cecilia riuniti. È un bel colpo d'occhio, il palcoscenico è pieno come non è mai stato di orchestrali e coristi, l'abito scuro, gli uomini con la cravatta rossa. Salgono le note del «Nabucco», poi quelle della «Forza del destino». È solo l'inizio, poi toccherà ad attori, registi, alle tante voci di questo spettacolo che non vuol morire.

m. s. p.

A Fellini la Legion d'Onore

PARIGI — Importante riconoscimento per il regista italiano Federico fellini. Il cineasta autore di «E la barca va» ha ricevuto ieri dalle mani del presidente francese Mitterrand le insegne della Legion d'Onore. Nel corso della cerimonia, svoltasi all'Eliseo, hanno ricevuto l'importante onorificenza il regista Joris Ivens, Elie Wiesel e lo scrittore Yachar Kemal. Consegnando la Legion d'Onore al regista italiano, il presidente della Repubblica francese ha affermato che «Fellini è impegnato in una strada regale nella quale il suo talento si è manifestato mostrando alcuni dei più grandi momenti dell'espressione artistica degli ultimi decenni». Fellini ha risposto brevemente al premier francese ringraziandolo per l'alto privilegio consessogli. Poi ha abbracciato Mitterrand che ha ricambiato il gesto del regista. Nella foto, l'abbraccio tra Fellini e Mitterrand.

Sciopero magistrati Nota CSM

Il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto sullo sciopero deciso dai magistrati per oggi approvando all'unanimità un ordine del giorno con il quale esprime la «propria viva preoccupazione per il turbamento ed il disagio indotti dallo stato di tensione manifestatasi nella magistratura, in un momento in cui i gravi e indifferibili problemi della giustizia richiedono uno sforzo di razionalità costruttiva da ogni parte». Nel documento viene altresì espresso «l'auspicio che l'attuale conflitto possa trovare sollecita ed appagante soluzione nel rigoroso rispetto del riparto di attribuzioni tra giurisdizione ed altri poteri dello Stato, posto in discussione da taluni orientamenti emersi in sede politica» e si riafferma che il CSM manterrà «il proprio ordinario calendario dei lavori».

Per la sterilizzazione maschile gravi accuse ai dirigenti dell'AIED

PORDENONE — Il sostituto procuratore della Repubblica di Pordenone Mario Schiavotti ha contestato ai radicali pordenonesi Dora Pezzilli, Mario Puiatti e al medico padovano Alessandro Pelaez anche il reato di «associazione per delinquere», dopo quello di lesioni corporali gravissime, nell'ambito dell'inchiesta promossa dal magistrato alcuni mesi fa sulle sterilizzazioni maschili volontarie (circa 600) praticate dal 1978 presso l'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica), di cui i tre sono rispettivamente presidente, segretario amministrativo e medico che ha compiuto gli interventi ambulatoriali.

La notizia è stata data dalla stessa Dora Pezzilli che sarà interrogata dal magistrato, assieme a Puiatti e a Pelaez, la prossima settimana. «È un fatto gravissimo — ha detto Dora Pezzilli — che ci ha riportato indietro di 30 anni, mancava solo che ci attribuissero il reato di banda armata. Evidentemente si vuole criminalizzare l'Aied e la sua attività». I dirigenti dell'Aied pordenonese hanno deciso di far pervenire al congresso socialista, che si apre oggi a Verona, un telegramma di denuncia del «grave atto» e hanno indetto per martedì prossimo una conferenza stampa alla quale parteciperanno i deputati De Carli (PSI), uno dei fondatori dell'AIED, Mellini e Fortuna, nonché il collegio di difesa dei tre inquisiti.

La legge sull'aborto del 1978 depenalizzava, tra le altre cose, la sterilizzazione volontaria.

Pene severe richieste ieri dal PM Armando Spataro nel processo di Milano

Diciotto ergastoli e più di 1500 anni di carcere per PL

Per 39 imputati su 207 sollecitata l'applicazione della legge sui pentiti - Reati molto gravi - Scalzone «fuggiasco di Stato»

MILANO — Gli imputati del processo Prima Linea-Co.co.Ri, durante la requisitoria del P.M.

MILANO — Diciotto ergastoli e 1.530 anni di reclusione sono stati chiesti ieri dal Pm Armando Spataro per i 207 imputati del processo «Prima linea-CoCoRi». Per 39 imputati il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'applicazione della legge 304 sui pentiti, riconoscendo a sedici di essi il contributo eccezionale. Le richieste, indubbiamente severe, riguardano però reati molto gravi che vanno dalle rapine ai furti, dal traffico di armi alle «gambizzazioni» (compresa la feroce «decimazione» dell'Istituto torinese di via Ventimiglia), dai tentati omicidi agli assassinii freddamente programmati e rivendicati.

La massima pena viene chiesta per gli autori materiali e per i concorrenti a ben nove omicidi. Così Susanna Ronconi, Sergio Segio, Roberto Rosso, Maurice Bignami e Maurizio Costa sono chiamati a rispondere degli omicidi di William Vaccher (7 febbraio 1980) e del dirigente dell'Icmesa Paolo Paoletti (7 febbraio '80). Diego Forastieri è accusato dell'omicidio Paoletti. Bruno La Ronga delle uccisioni di Paoletti e del consigliere missino Enrico Pedenovi. Ancora per l'omicidio di Paoletti è stato chiesto l'ergastolo per Giuseppe Polo, Silveria Russo, Giuseppe Bonicelli, Bruno Domenichini e Giulia Borelli. Piergiorgio Palmero per gli omicidi di Paoletti e della guardia giurata Scalia (23 novembre '78). Alessandro Bruni per l'uccisione dello spacciatore di droga Grandi (7 settembre '78). Piero Del Giudice per concorso morale nell'omicidio di Pedenovi. Oscar Tagliaferri e Murizio Baldasseroni, latitanti, per il triplice omicidio di Porta Romana (tre persone furono uccise nel locale perché avevano replicato duramente alle minacce dei terroristi avvinazzati).

L'ergastolo è stato chiesto anche per Giovanni Stefan, detto «Cucciolo», per l'omicidio Pedenovi. La pena massima è stata invece evitata da Enrico Galmozzi, responsabile confesso dell'omicidio Pedenovi, per la sua rigorosa autocritica resa nel corso del dibattimento. Per lui il Pm ha chiesto trent'anni, riconoscendolo meritevole delle attenuanti generiche.

Per due imputati è stata chiesta la non punibilità e per uno soltanto (Ciro Longo) l'insufficienza di prove. Condanne superiori ai 15 anni sono state chieste per Franco Albesano (18 anni), Enrico Baglioni (16), Ernesto Balducchi (26), Massimo Carfora (20), Calogero Carnevali (26), Giovanni Carnevali (20), Franco Coda (21), Maria Teresa Conti (27), Francesco D'Urso (27), Marco Fagiano (15), Maurizio Folini (25), Fabrizio Giai (24), Gianfranco Gottifredi (20), Emanuele Greco (20), Silvana Marelli (15), Ermenegildo Marinelli (27), Roberto Martelli (16), Mario Massardi (15), Antonino Merendino (22), Claudio Minervino (19), Roberto Minervino (16), Andrea Morelli (24), Bruno Pastori (17), Maria Grazia Perusini (16), Giulia Riva (22), Maurizio Rotaris (29), Oreste Scalzone (22), Rosario Schettini (29), Nicola Solimano (20), Liviana Tosi (28), Michele Visciglio (20), Paolo Zambianchi (27), Luciano Zanon (17).

Fra gli imputati, la cui collaborazione è ritenuta di eccezionale valore, figurano Mario Ferrandi, Marco Donat Cattin, Gigetto Dall'Aglio, Massimo Libardi, Maurizio Lombino, Umberto Mazzola, Roberto Sandalo, Michele Viscardi. Alcuni di essi sono stati rinviati a giudizio anche per omicidi. Per Viscardi, ad esempio, che deve rispondere dell'omicidio Paoletti, il Pm ha chiesto otto anni di galera.

Il rappresentante della pubblica accusa, che ha impiegato due ore per la elencazione delle richieste di pena, ha concluso la requisitoria con brevi considerazioni rivolte alla Corte.

«Non lasciatevi suggestionare — ha detto il dott. Spataro — dalle sproporzioni delle richieste di condanna. Questa sproporzione è voluta dalla legge, che è stata approvata per combattere la piaga orrenda del terrorismo. Il contributo di coloro che hanno collaborato pienamente con la giustizia è stato, del resto, decisivo per la sconfitta dell'eversione. Un programma di pacificazione può essere possibile, ma nella più assoluta chiarezza. Tale programma, peraltro, non compete né al Pm né alla Corte. Le pene richieste sono, ad avviso di questo Pm, giuste. Un loro abbassamento acquisterebbe il significato di una sottovalutazione del fenomeno del terrorismo e apparirebbe come un ingiustificato pietismo. Segnali di autocritica, quando sono stati seri e sinceri, sono stati raccolti dall'Ufficio che rappresenta. Le pene chieste, d'altronde, corrispondono alla legge».

Fra i «segnali» raccolti, il Pm ha citato quello offerto da Luciano Molteni, che si è spontaneamente costituito. Per lui il Pm ha chiesto due anni e tre mesi. Spataro si è soffermato a lungo anche sulla posizione di Chicco Galmozzi, uno dei capi storici di PI, in galera dal '77. «Ci sono state — ha detto il Pm — lacune e anche falsità nella sua deposizione. Ma la critica per il suo passato criminale è stata fermissima e senza ambiguità. Avrebbe potuto dire molto di più e forse lo avrebbe fatto se la interruzione delle sue dichiarazioni non fosse stata dovuta ad una scelta imposta. Non penso a minacce, che Galmozzi non avrebbe accettato, ma ad una «verifica collettiva» della sua prima giornata di interrogatorio, dalla quale lui ne è uscito assai condizionato. Ha però fatto un discorso autocritico che ha portato fino in fondo, senza infingimenti e fumosità. Il suo travaglio per l'omicidio Pedenovi è apparso sincero. Questo suo comportamento merita, dunque, apprezzamento, e una giusta valutazione di esso può servire anche per altri».

Sferzante il Pm è stato, invece, per altri imputati. Il latitante Scalzone è stato definito «fuggiasco di stato». Parole dure per Roberto Rosso, il cosiddetto «ideologo» di Prima linea, che, replicando ad una domanda della Corte, ha risposto che a lui non interessa sapere se la «fonte Vaccher» aveva detto o no la verità. E il povero Vaccher, come si sa, venne ammazzato perché ritenuto, a torto, un «delatore».

Ibio Paolucci

Un ragazzo di Orbassano (Torino) tenta di uccidere la zia

14 anni, spara per «eutanasia»

La donna è ricoverata in coma - Ferito anche il marito che aveva sorpreso il nipote nell'atto di premere il grilletto
L'autore del gesto si è costituito in questura - Due versioni per una storia angosciosa - Il silenzio dei familiari

Dalla nostra redazione

TORINO — «La zia era molto malata, le ho voluto risparmiare inutili e crudeli sofferenze». Con questa frase un quattordicenne, M.D., si è presentato ieri notte agli agenti della Questura torinese. Lucido, sereno, come se si fosse sgravato di un peso, ha confessato al commissario di turno di aver esploso vari colpi di rivoltella contro gli zii con i quali viveva, Giuseppa Casamichela, nata a Noto (Siracusa), 35 anni, e Luigi Marangon, nativo di Donada (Rovigo), 38 anni. Giuseppa Casamichela ora versa in un coma profondo al centro di rianimazione del CTO, con un proiettile in testa; il marito, è invece ricoverato al reparto di chirurgia dell'ospedale di Rivoli, con una lieve ferita alla mandibola ed in attesa di essere operato per l'estrazione di un proiettile ritenuto nel braccio destro.

La tragedia si è consumata ieri notte verso l'una, in un modesto appartamento di Orbassano (un piccolo centro della seconda cintura torinese), in piazza Martiri della Libertà 3, al terzo piano. Il ragazzo, secondo la versione resa dagli inquirenti, avrebbe agito lucidamente e freddamente impossessandosi prima della rivoltella d'ordinanza dello zio, agente da cinque anni della Mondialpol, per poi sorprendere nel sonno i suoi parenti. L'obiettivo, nella mente del giovane, era soltanto la zia. Luigi Marangon sarebbe stato ferito per aver tentato di disarmare il nipote.

Qual è il movente della tragedia? All'origine del drammatico episodio vi è la malattia della Casamichela, invalida civile, che dieci anni fa ha subito l'amputazione della gamba destra perché affetta da una grave forma di osteomielite cronica, una grave malattia alle ossa. La donna, descritta da alcuni conoscenti come una persona molto intelligente e culturalmente preparata, reagisce alla disgrazia.

Afflitta dall'obesità, si sottopone ad un by-pass gastrico, per poter dimagrire e così utilizzare senza problemi l'arto artificiale. Chi l'ha frequentata negli ultimi anni, la descrive come una donna vivace, dedita alla famiglia, al marito ed alla figlia Barbara di quattordici anni, alle prese con i problemi quotidiani che assillano la maggior parte dei nuclei familiari. La disgrazia non l'ha consumata in una estenuante compassione di se stessa anzi, assicurano, l'invalidità ha suscitato in lei una maggiore attenzione verso il prossimo, verso gli emarginati, i disadattati.

Suo nipote è uno di questi: la madre è in carcere per uso e spaccio di sostanza stupefacenti; un'esistenza travagliata, divisa tra l'angoscia di staccarsi dall'unico vero affetto (il padre ha fatto perdere le sue tracce pochi mesi dopo la sua nascita) e la convivenza con la nonna materna, Carmela Fede, di 51 anni. Un'adolescenza intrisa di umiliazioni, dove le speranze sono bruciate al primo veniale errore.

M.D., indiziato di furto, trascorre un periodo di rieducazione al carcere minorile del Ferrante Aporti. Il rientro a casa, alle antiche abitudini, è traumatico: i suoi compagni di scuola lo evitano, i professori si adeguano nel considerarlo un «caso difficile». Di qui matura nel ragazzo la scelta di andare a vivere con gli zii, di poter lavorare, di avere una famiglia come tutti gli altri. La zia è favorevole, lo zio forse un po' meno, ma non contraddice la moglie. La vita scorre per alcuni mesi serena, poi, nella mente del giovane scatta l'ossessione: alcune frasi della zia sono male interpretate, le medicine (tranquillanti di cui la Casamichela non si è più liberata dopo l'intervento chirurgico) sono feticci da esorcizzare, la solitudine in cui vive la zia per alcune ore del giorno diviene un referente angoscioso per il ragazzo. Matura così in lui, con tutta probabilità, l'idea dell'eutanasia, di liberare una persona cara dal male incurabile. La nonna sostiene la versione; racconta di telefonate angosciose fatte dal nipote giorni fa, di tentati suicidi della figlia, tratteggia un quadro ricco solo di tristezze umane. Qual è delle due versioni la veritiera?

Michele Ruggiero

Un sottufficiale

Critica le gerarchie Radiato dall'aeronautica

ROMA — Aveva denunciato su un periodico l'inefficienza (e la stupidità) di alcuni comportamenti delle gerarchie militari, inefficienza che ben conosceva, essendo sergente maggiore dell'aeronautica. Il tribunale militare l'aveva processato, assolvendolo con formula piena. È arrivato però il ministro Spadolini rovesciando il senso del verdetto, degradando il sottufficiale e radiandolo dall'arma.

Protagonista dell'episodio — che ha provocato un'interrogazione dei parlamentari comunisti Baracetti, Cerquetti, Angelini, Zanini e Palmieri — è il sergente maggiore Cesare De Biasi, in servizio al terzo stormo di Villafranca Veronese. De Biasi aveva scritto nell'80 su un periodico («Il confronto») un articolo nel quale si affermava tra l'altro che l'uomo comune è insostituibile come «bersaglio di gerarchie che mirano in maniera interessata o schizoide più alla propria carriera e alla sua sottomissione che alla sua efficienza partecipata». E riferendosi poi ad un clamoroso episodio accaduto a Villafranca, scriveva che due ufficiali erano «paranoicamente protesi, in nome del regolamento, a fare emergere le carenze del soldato di guardia più che a cercare di aumentarne la potenzialità diminuendone lo stress».

Fuori dai luoghi comuni, dunque, il sottufficiale voleva evidenziare dei problemi di scarsa efficienza, non certo denigrare l'insieme delle forze armate. Così ha inteso anche il tribunale militare di Verona, assolvendo il sottufficiale.

Era il 26 ottobre '82. Cinque mesi dopo il ministero della Difesa cacciava su due piedi il sottufficiale, garantendo così non il diritto costituzionale di critica, ma l'intoccabilità di alcuni personaggi e del loro comportamenti.

Caso De Francesco

Chinnici, la Corte acquisisce i verbali antimafia

CALTANISSETTA — La deposizione dell'alto commissario De Francesco davanti alla commissione antimafia sull'ordine di arresto chiesto per Ghassan prima del delitto Chinnici (e non eseguito) ha avuto un'eco anche nel processo per l'assassinio del magistrato in corso a Caltanissetta. L'avvocato di parte civile, Michelangelo Salerno, ha chiesto — infatti — che si presentino a testimoniare De Francesco e Coronas, ex capo della polizia ed attuale candidato della Dc alle elezioni europee. L'avvocato Perricone, difensore di Salvatore Greco, latitante, ha chiesto, invece, l'acquisizione agli atti del processo dei verbali con le dichiarazioni di De Francesco all'antimafia. Dopo una lunga camera di consiglio i giudici hanno accolto la richiesta dell'avvocato Perricone, riservandosi di decidere sull'eventuale convocazione di Coronas e De Francesco dopo aver letto i verbali.

Intanto le dichiarazioni dell'alto commissario hanno suscitato nuove polemiche: una è della Camera di commercio di Palermo, che nega di aver rifiutato collaborazione nell'accertamento dei patrimoni, ma anzi assicura di aver «accelerato, pur tra notevoli difficoltà e con grosso impegno finanziario, le procedure per la gestione elettronica dei dati». L'altra è del deputato di Democrazia proletaria Pollice, che in un'interrogazione al ministro dell'Interno chede se Scalfaro intende «procedere alla rimozione di De Francesco, che solo oggi si decide a rendere noti tali avvenimenti» e cioè la richiesta di arrestare immediatamente Ghassan, vanamente inoltrata da Coronas mentre vari corpi di polizia continuavano a intrattenere rapporti con l'ambiguo «confidente» di origine libanese.

Le lettere alla madre di un ragazzo drogato suicida in carcere

«Cara mamma, per me è venuta l'ora»

Nostro servizio

LA SPEZIA — *Il giro d'affari è gigantesco. Negli Stati Uniti è stato calcolato che ogni anno circolano 110 mila miliardi di lire. I morti per droga sono oltre mille soltanto in Germania, Italia, Francia e Svizzera. I 425 servizi italiani di assistenza non hanno fondi e personale a sufficienza. Intanto tutti gli osservatori concordano nell'affermare che la situazione sta rapidamente aggravandosi.*

Non sono fatti inediti. Ma è da questa realtà che bisogna partire per raccontare la storia di Massimo, una storia sulla quale è stato scritto un libro (il ricavato delle vendite servirà a finanziare le iniziative contro la droga) formato in gran parte dalle lettere che Massimo ha scritto dal carcere. La presentazione del libro (il titolo è «Cara mamma»), martedì sera a La Spezia su iniziativa della Lega nazionale antidroga, ha visto un teatro affollato e la presenza di autorità come il prefetto, il provveditore agli studi, l'assessore regionale ai servizi sociali Pino Josi, il presidente della Provincia, l'assessore comunale alla sanità Sommovigo e il vicesindaco Bruno Montefiori insieme all'autrice Anna Rosini, a Vincenzo Muccioli di San Patrignano e a un sacerdote di Mondo X, la comunità di padre Eligio.

Quella di Massimo è una storia di ordinaria disperazione. «Cara mamma — scrive dal carcere il 16 maggio 1980 — quando mi hanno arrestato se non ti ho salutato l'ho fatto per non farmi vedere con le manette, penso che avrai capito». 29 agosto: «La droga mi ha rovinato e ha rovinato anche te, separandoti da Franco. La mia vita non ha più scopo, dentro o fuori dalla galera».

17 settembre: «Mamma, se puoi vai anche tu da Loria (il giudice istruttore, n.d.r.) e digli che io ho aiutato loro e loro devono aiutare me, ma non in questo modo, mettendomi dentro. Gira più droga qua dentro che fuori. Ho il fegato malato». 29 settembre: «Sto un po' male, ho i brividi in tutto il corpo, non so cosa sia. Domenica mi sono dimenticato di dirti se mi puoi portare un po' di poster, per attaccarli in cella che è troppo vuota». 4 gennaio 1981: «Oggi mi hanno respinto la libertà provvisoria e hanno scritto che in un ambiente carcerario posso benissimo disintossicarmi. Loro lo sanno che qui in carcere gira più droga che fuori. Mamma, papà, aiutatemi, non ce la faccio più».

Ai primi di luglio Massimo viene scarcerato e accolto nella comunità di Cetona. Il tono delle lettere cambia. Sembra aprirsi una prospettiva ricca di speranze: «Qui mi sto facendo un carattere preciso, qui raggiungo il mio scopo; non bevo, non fumo e faccio vita sana e regolata. Cosa voglio di più dalla vita, senza tanti pensieri per la testa? Adesso sto facendo il muratore».

«Purtroppo — annota nel suo libro Anna Rosini — il "miracolo" non si è compiuto. Giovanna (la madre di Massimo, n.d.r.) non visiterà mai la comunità di Cetona. Il ragazzo è tornato a casa, convinto di farcela da solo. Invece il 27 dicembre viene nuovamente arrestato». Scrive ancora alcune lettere: «Sono sempre con un pensiero allucinante. Mi sono fatto dei nemici e questo in galera è brutto». «Mi è successa per due giorni consecutivi una cosa che finora non mi era mai capitata. Attacchi epilettici». Poi l'ultima lettera ritrovata in carcere: «Mamma, papà, perdonatemi di quello che sto facendo, non ce la faccio più a soffrire. Tanto so che prima o poi qua dentro ci tornerei, perciò è l'ora di farla finita». Il 24 luglio Massimo viene trovato impiccato in cella. Aveva 20 anni.

«Che cosa è successo — si è chiesta Anna Rosini — nell'ultimo periodo di permanenza in carcere? Che cos'erano gli attacchi epilettici di cui soffriva Massimo? Come veniva curato? ("con iniezioni endovenose di Valium quando urlava, e buona notte al secchio", risponde Giovanna). Pare di capire che aveva rireso a "farsi". Ma come? Chi gli procurava la roba? Cosa aveva visto? Che cosa aveva detto o fatto per finire in isolamento? Forse qualche sgarro, uno di quelli che si pagano con il rifiuto della solidarietà, della vita di gruppo? Nessuno risponderà più a queste domande».

Vincenzo Muccioli, il carismatico e discusso animatore della comunità di San Patrignano (500 ospiti, forse la più grossa in Europa) parla di «emorragie di permissivismo che ci hanno portato a una perdita sconsiderata di principi e di valori»; contrappone la solidarietà umana ai «miti dell'individualismo, del consumismo dissennato, del denaro come valore supremo»; nega che si possa discriminare fra droga leggera e pesante: «Esistono solo le droghe, alcool compreso».

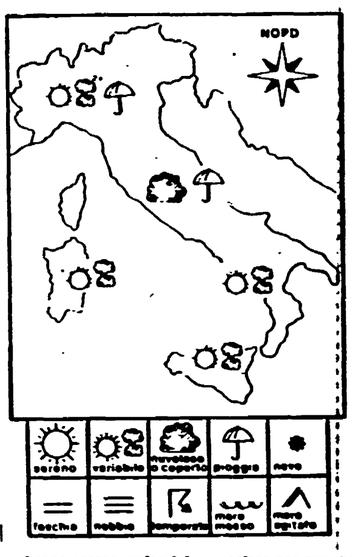
La diagnosi è difficile. «Da anni — afferma Anna Rosini — invochiamo una legge che consenta di scegliere la comunità terapeutica obbligatoria in alternativa al carcere. Massimo, che in comunità era stato felice, forse si sarebbe salvato». Anche Sandro Pertini è d'accordo e l'ha scritto nella prefazione ad un altro libro: «Droga, che fare?». Ma a rendere la terapia ancora più difficile della diagnosi non è soltanto l'enorme potenza economica e politica delle grandi organizzazioni criminose: è anche l'indifferenza di chi non vede gli effetti devastanti prodotti dalla droga in una società già frantumata dagli interessi corporativi e inaridita dall'egoismo. Ha scritto un cittadino alla rubrica televisiva «Droga, che fare?», confermando involontariamente l'esigenza di risalire alle ragioni vere attraverso un faticoso percorso culturale: «Se un drogato muore sono contento. Se ne muoiono cento lo sono ancora di più».

Flavio Michelini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	19
Verona	9	13
Trieste	9	14
Venezia	9	13
Milano	8	16
Torino	9	17
Cuneo	7	14
Genova	13	19
Bologna	9	10
Firenze	10	17
Pisa	9	18
Ancona	10	11
Perugia	7	11
Pescara	10	13
L'Aquila	9	12
Roma U.	12	15
Roma F.	12	19
Campob.	7	9
Bari	14	16
Napoli	15	18
Potenza	10	16
S.M.Leuca	16	18
Reggio C.	14	21
Messina	16	22
Palermo	16	19
Catania	13	23
Alghero	13	16
Cagliari	13	16



SITUAZIONE — Non vi sono grosse varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata da un'area di bassa pressione atmosferica nella quale sono inserite perturbazioni che interessano le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse; durante il corso della giornata tendenza a periodi miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse più accentuate sulle regioni adriatiche; tendenza a temporanea variabilità sulle fascie tirrenica. Sull'Italia meridionale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. La temperatura si mantiene ovunque decisamente inferiore ai livelli stagionali.

sasso